



CGIL Epifani: cosa dice Confindustria dei lavoratori spiati da Telecom?

■ Guglielmo Epifani e la Cgil chiedono chiarimenti sui lavoratori spiati da Telecom Italia e avanzano una proposta agli industriali. «Io sfiderei Confindustria a fare un passo contro la precarietà del lavoro, anzi vor-

rei lanciare una proposta: perché non facciamo una commissione sindacato-confindustria sulla responsabilità sociale dell'impresa, sulla trasparenza dei comportamenti ambientali, sui temi di questi giorni?».

Così si è espresso Epifani, segretario generale della Cgil, ieri sera a Reggio Emilia per festeggiare il centenario della Cgil. «Cosa dice Confindustria sui lavoratori spiati da Telecom?», chiede Epifani, «è tollerabile nell'Italia di oggi questa situazione? vorrei che a questo Confindustria rispondesse». «Preferisco partire da un patto contro la precarietà del lavoro», continua il leader Cgil - penso

che la priorità è combatterla per la sicurezza del lavoratori». Poi «c'è un problema di flessibilità degli orari, ma devo dire che si sta affrontando con accordi importanti», continua il segretario generale della Cgil. «Gli ultimi accordi fatti alla Fiat» infatti «dimostrano che quando ci si siede a un tavolo, si possono affrontare i problemi che le aziende pongono e anche i sindacati».

Sul caso Telecom-spioni, la Cgil inoltre esprime la sua solidarietà ai dipendenti del gruppo di telecomunicazioni che sono stati «illegalmente intercettati». Lo rende noto la Slc-Cgil, che sottolinea come «la pubblicazione del testo dell'ordinanza del gip di Milano contenente l'elenco dei nomi delle persone intercettate confermi la presenza di diversi dipendenti, in

particolare del Cnag (Centro Nazionale di Ascolto Giudiziario) del Gruppo Telecom di Milano, iscritti al sindacato e alla Cgil». «Ancora una volta - conclude la nota sindacale - riconfermiamo la giustezza della scelta di costituirci parte civile e la predisposizione di tutti i mezzi legali per difendere in ogni sede i diritti dei lavoratori e dei cittadini gravemente colpiti».

«Riferivo a Buora, non a Tronchetti»

Tavaroli si difende: «Sono innocente». Ma l'amministratore delegato Telecom a chi riferiva?

■ di Giuseppe Caruso / Milano

VERITÀ Giuliano Tavaroli salva, per il momento, Marco Tronchetti Provera, ma compromette pesantemente la posizione dell'amministratore delegato del gruppo Telecom (e storico braccio destro del presidente), Carlo Buora. È questo il fatto che emer-

ge con più forza alla fine dell'interrogatorio sostenuto dall'ex carabiniere che aveva fatto carriera, diventando il responsabile della sicurezza Telecom. «Non riferivo direttamente al presidente Marco Tronchetti Provera, ma come da organigramma mi rivolgevo all'amministratore delegato Carlo Buora. Basta leggere l'organigramma Telecom per capirlo». Queste sono state le parole pronunciate da Tavaroli alla presenza del gip Paola Belsito e dei pm che si occupano del caso. A riferirlo è stato l'avvocato di Tavaroli, Massimo Di Noia. Un modo per allontanare i sospetti da Tronchetti Provera, chiamato direttamente in ballo nell'ordinanza del gip: «Tavaroli, quantomeno all'interno del settore security di Telecom, godeva di ampia autonomia, agiva con grande frequenza mediante operazioni fuori sistema e non riferiva sostanzialmente a nessuno, se non al Presidente». Ma l'ex capo della Sicurezza ha provato a spargliare il mazzo, ammettendo di far riferimento ad un personaggio di primissimo livello all'interno della struttura Telecom, ma indicando come tale Carlo Buora. Di Noia ha poi raccontato che il suo cliente ha negato pratica-

mente ogni addebito, respingendo tutte le accuse che gli sono state rivolte. «Sono innocente riguardo a tutti i reati che voi mi contestate» ha detto con sicurezza ai magistrati. Nessun passo indietro quindi rispetto all'interrogatorio a piede libero a cui Tavaroli era stato sottoposto qualche mese fa. Anche allora l'ex responsabile della sicurezza Telecom aveva respinto tutte le accuse. L'avvocato Di Noia ha poi fatto sapere che l'intenzione sua e del suo assistito è quella di «chiedere immediatamente la revoca dell'ordine di custodia in carcere. Eventualmente, in caso di risposta negativa da parte dei magistrati, ricorreremo al Tribunale della libertà e ovunque sia possibile». Secondo Di Noia inoltre Tavaroli «non sapeva cosa faceva Cipriani. Vedevo solo i risultati delle investigazioni e non aveva idea di quali fossero i metodi utilizzati dalle indagini. Ma ricordate sempre che stiamo parlando di dipendenti di Telecom e Pirelli e aspiranti tali». Di Noia ha anche aggiunto di «voler tranquillizzare il ministro Mastella: qui non ci sono inter-

L'avvocato difensore Dinoia afferma: il gip ha scritto cose inesatte nell'ordinanza



L'ingresso del comando provinciale regionale della polizia tributaria di Firenze Foto Ansa

cezzazioni da eliminare né da conservare, perché altrimenti significa parlare di un altro processo. Se il ministro Mastella non sa dove mandare gli ispettori, li mandi alla trasmissione «Quelli che il calcio...»». Per quanto riguarda i «poteri eccezionali» conferiti a Tavaroli nel settembre 2005 in materia di sicurezza, l'avvocato difensore spiega che si trattava «di una consulenza ad hoc dal momento che il mio cliente aveva un'enorme esperienza sui rischi di attentati terroristici». Nella mattinata di ieri, prima di interrogare Tavaroli, il gip Belsi-

to ed i pm che si occupano del caso avevano sentito l'ex investigatore privato (socio e amico di Tavaroli) Emanuele Cipriani, difeso dall'avvocato Vinicio Di Nardo. Cipriani, nelle due ore di interrogatorio sostenute, ha dovuto rispondere a diverse domande che gli inquirenti gli hanno rivolto per sottolineare le contraddizioni tra quanto detto dallo stesso Cipriani nei due interrogatori sostenuti prima di essere arrestato. L'ex investigatore privato avrebbe confermato soltanto le accuse che non era possibile smentire. Per il resto ha praticamente ripe-

tuto quanto già detto agli inquirenti in precedenza. Inquirenti che sembrerebbero propensi a pensare che nelle interviste rilasciate da Cipriani ad alcuni organi di stampa, fossero presenti dei segnali per qualcuno. «Cipriani arrestato a causa delle interviste, i giudici pensano che ci fossero dei messaggi»

La Finanza visita Telecom Italia

Acquisito anche il «piano Rovati» Esposto di Rossi in Procura

■ / Milano

MILANO Circa due ore. È quanto è durata la perquisizione, condotta dagli uomini della Guardia di Finanza, nella sede milanese di Telecomitalia. A compierla sono stati tre uomini in borghese delle Fiamme Gialle, arrivati in Piazza Affari 2 poco prima delle 12, per andarsene, con una macchina civetta guidata da un autista, poco dopo le 14. L'operazione non rientra nell'indagine condotta dalla procura milanese, visto che ad inviare i finanzieri è stata la procura

te utili ai fini dell'indagine sul riassetto. Nel mirino anche i verbali dei consigli di amministrazione dell'11 e del 15 settembre, rispettivamente i giorni in cui è stato approvato il piano di riorganizzazione e il giorno in cui Marco Tronchetti Provera si è dimesso da presidente della Telecom Italia. La guardia di Finanza ha inoltre acquisito anche il famoso piano Rovati, che, ricordiamo, era allegato ad un verbale di un consiglio di amministrazione del gruppo tenutosi nella prima metà di settembre. Verbale che ha scatenato un putiferio prima che l'indagine della procura milanese entrasse nel vivo, con gli arresti di

La raccolta di documenti è stata chiesta dai giudici di Roma che hanno aperto un fascicolo



venti indagati Contestualmente all'operazione della Guardia di Finanza, il nuovo presidente del gruppo Telecom, Guido Rossi, si è presentato alla procura di Milano per consegnare una relazione sul gruppo. Secondo quanto si è appreso, si tratterebbe dei verbali dei cda dell'11 e del 15 settembre scorsi. Gli ultimi due che hanno visto Marco Tronchetti Provera come presidente. La mossa di Guido Rossi dovrebbe servire da un lato a mettere al riparo l'avvocato da eventuali contestazioni della procura, dimostrando invece la massima volontà a collaborare con i magistrati milanesi che stanno seguendo il caso. Dall'altro a tutelare tutti gli azionisti Telecom da eventuali contraccolpi. Nella sede Pirelli ieri si è intanto visto Tronchetti Provera, arrivato alle 12 circa, a soli trenta metri dalla palazzo Telecom di Piazza Affari. Da lì è uscito, sorridente, alle 18.20 in compagnia di Carlo Puri Negri, amministratore delegato di Pirelli real Estate e consigliere di Telecom Italia. Sempre dalla sede della Pirelli, è entrato e uscito più volte nell'arco della giornata, un visibilmente nervoso Carlo Buora, amministratore delegato della storica società milanese e vicepresidente esecutivo della Telecom. Lo stesso Buora, accusato direttamente da Giuliano Tavaroli di essere stato il suo referente per tutte le operazioni, pur di evitare i cronisti che lo aspettavano, ha preferito usare l'auto per percorrere le poche decine di metri che separano la sede Telecom da quella Pirelli. Segno evidente del nervosismo che serpeggia all'interno del gruppo di lavoro di Marco Tronchetti Provera. Nessuna traccia, invece, delle riunioni dei 13 membri indipendenti del cda della compagnia di telecomunicazioni.

Conti cifrati dei vertici Pirelli alla Banca del Gottardo

Rispunta l'istituto svizzero già protagonista di altri casi italiani. Le precisazioni dei due manager

■ / Milano

Come prescrive la tradizione di tutti gli scandali italiani, anche nell'affaire delle intercettazioni Telecom compare la Banca del Gottardo. Un'istituto di credito svizzero già noto alle cronache italiane - dalle storie del Banco Ambrosiano fino a finanziari e manager di Tangentopoli - che ora ricompare come depositario di conti cifrati (però estinti) intestati a Marco Tronchetti Provera e Carlo Buora, rispettivamente ex presidente ed amministratore delegato del gruppo italiano di telecomunicazioni. A rivelarlo è un'inchiesta pubblica ieri dal Sole 24 Ore che fa luce su un nuovo capitolo d'indagine costituito da intrecci internazionali, ricatti e società off shore. Tutto ruota intorno a conti correnti, aperti anni fa con nomi di fantasia come Oro, Olmo e Berenike,

ma in realtà riconducibili ai vertici di Pirelli e Telecom, su cui venivano effettuate operazioni di acquisto e vendita di azioni e obbligazioni. Il loro elenco compare nella richiesta di misure cautelari firmata dai pubblici ministeri Napoleone, Civaroli e Piacente al giudice per le indagini preliminari Paola Belsito ed è stato trovato nel computer di Giuliano Tavaroli, ex capo della security di Telecom ora in carcere. Alla Pirelli - scrive il quotidiano finanziario - si dichiarano vittime di un complotto, affermando che Tronchetti e Buora sono stati residenti in Svizzera per molti anni e i conti erano utilizzati per spese personali. «Ora sono chiusi e i soldi sono in Italia. Nel luglio scorso siamo stati noi a sporgere denuncia alla procura» dichiarano in azienda. Allora perché si trattava di conti cifrati? La storia ricostruita dal Sole 24



Tronchetti Provera dice di aver avuto i conti perché era residente in Svizzera, ora sono chiusi



Anche Carlo Buora, fedele collaboratore del presidente, realizzava operazioni oltre confine

Ore parte da una mail ricattatoria inviata nel 2003 ai piani alti della Telecom: nel messaggio si minacciava di rivelare l'identità dei titolari dei conti se la società non fosse intervenuta presso la Banca del Gottardo per risolvere un contenzioso legale che riguardava una perdita di 10 milioni di euro. Il mittente, come scoperto dalla società d'investigazioni Polis d'Istituto di Firenze incaricata della faccenda dal management aziendale, era un ex dipendente della banca svizzera, Alberto Romagnolo. Di fronte a ciò, Tronchetti Provera non aveva avuto alcuna esitazione a denunciare il ricatto, sfociato in estorsione, alle autorità giudiziarie. Ma le indagini della Procura di Milano sono comunque proseguite per concentrarsi sul conto cifrato Berenike, un fondo off shore di cui uno dei mandati era il direttore della finanza estera di Telecom, Bernard Hup-

per, e tra i cui beneficiari c'era Andrea Ravano, capo della sala mercati della Banca del Gottardo di Montecarlo. Secondo i magistrati «la partecipazione di Ravano a quel conto era quindi il compenso che il manager riceveva per avallare le operazioni sul conto in questione». Operazioni finite sotto la lente dei magistrati, che riguardavano l'imputazione delle plusvalenze del trading sui titoli sul conto Berenike o su altri conti cifrati personali del management della Pirelli, mentre nel caso di minusvalenze l'imputazione avveniva solitamente sul conto Pirelli Luxembourg della filiale lussemburghese della Bicocca, l'unico a non avere il nome in codice. Ma anche su questo punto i vertici della Pirelli ribattono decisi: «Mai scaricate minusvalenze su conti diversi da quelli a noi intestati» riferisce sempre il quotidiano.